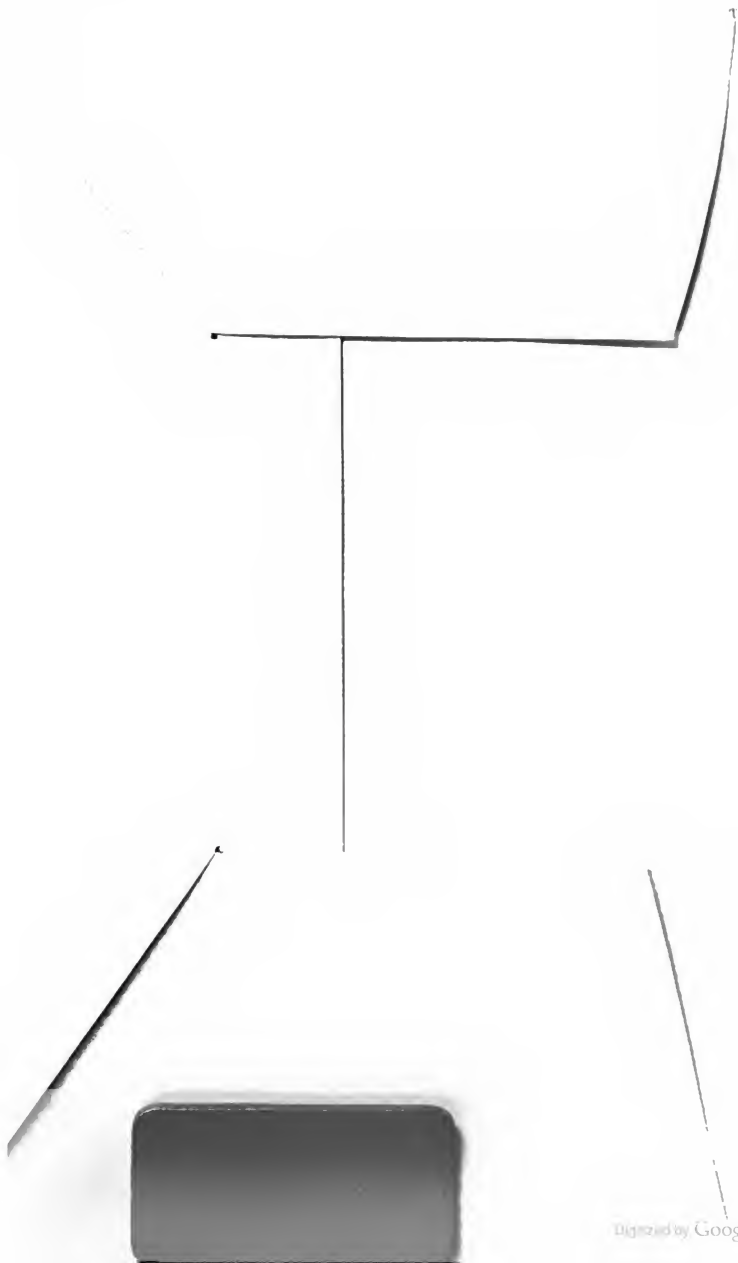
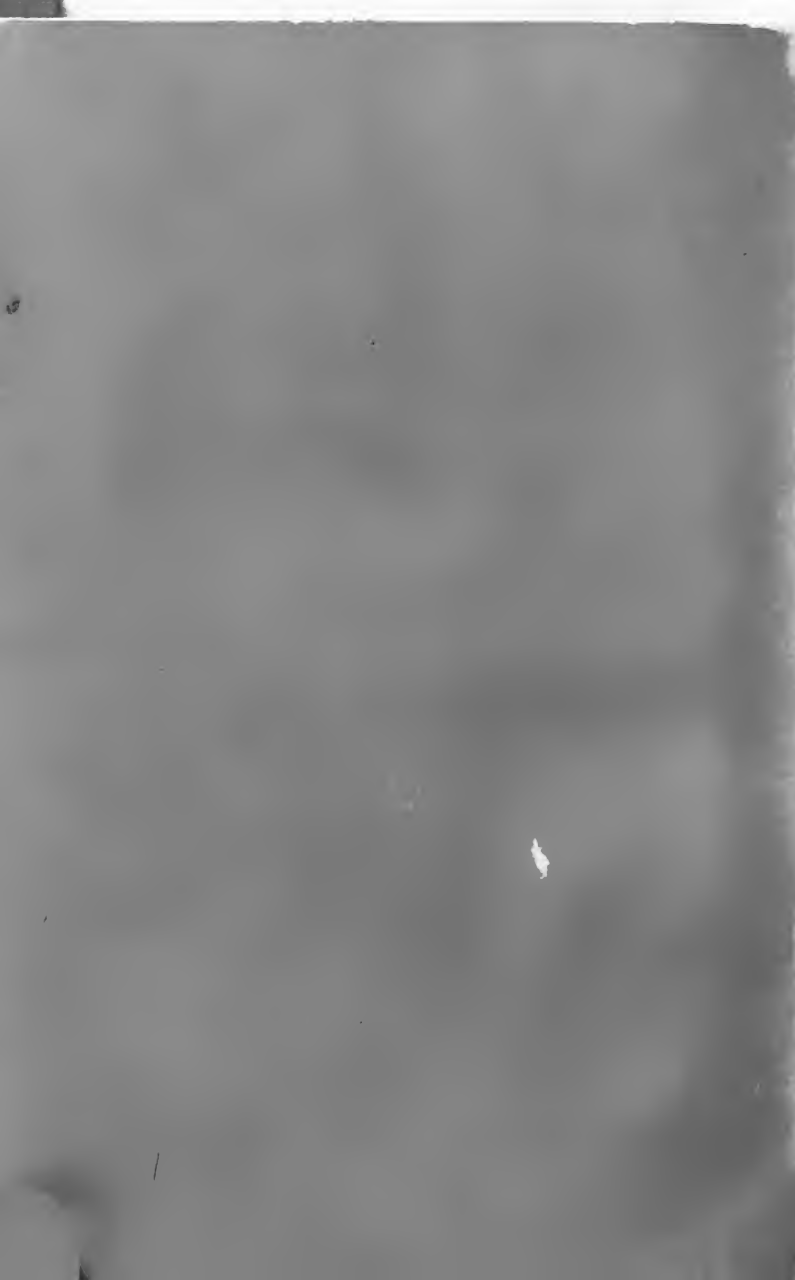
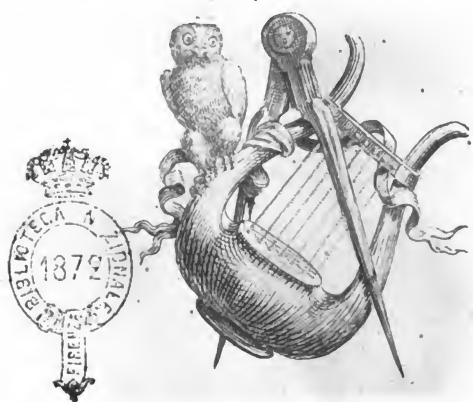
SAGGIO SOPRA L'ACCADEMIA DI FRANCIA CHE È IN ROMA [FRANCESCO...

Francesco Algarotti

SAGGIO
SOPRA
L' ACCADEMIA
DI FRANCIA CHE E' IN ROMA.

Italiam laeto ſocii clamore ſalutant.
Virg. Æneid. Lib. III.

LIVORNO M. DCC. LXIII.
PER MARCO COLTELLINI IN VIA GRANDE.

Con Approvazione.

11

AL SIGNOR
TOMMASO
HOLLIS
MEMBRO DELLA SOCIETA' REALE,
E DELLA SOCIETA' DEGLI
ANTIQUARJ

FRANCESCO ALGAROTTI.

Quanto differente sia, nel fatto della Pittura dell' Architettura e della Statuaria, la maniera del pensare di

di buona parte de' Francesi da quella degl' Inglesi, si potrà anche comprendere, Valoroso Signor mio, dal presente Saggio, che io amantissimo delle buone arti intitolo a Voi fautore e protettere di esse. Credono i Francesi, che sotto il felice loro cielo sia nata e cresciuta ogni cosa bella, e quasi che stimino perduta opera e vana il cercare più là. Gl' Inglesi al contrario, per accrescere il comune patrimonio delle arti, e

delle

delle scienze, cercano ogni più remoto angolo del Globo: E non contenti di aver visitato gli ultimi confini dell' Europa, per raccogliere le preziose reliquie dell' antichità, l' Asia minore, e l' Egitto, hanno penetrato il più addentro che è stato possibile nell' imperio della Cina affine di recarne nuove ricchezze anche nell' arte dello edificar le case, e del piantare i giardini: Quello che facevano i Romani in ordine ai modi di combattere

e alle armi, che cambiavano aſſai ſovente con quelle delle nazioni da eſſo loro vinte, e meſcolavano colle proprie; quel medeſimo fanno ora gl' Ingleſi colle arti, e colle ſcienze delle nazioni, le quali hanno vinte in certa maniera col traffico. E ben ſi può dire, che quanto lungi ſpirano i venti, altrettanto ſi eſtende il loro potere, e la nobile loro curioſità. Ogni ragione d' arti, ſieno utili o aggradevoli alla ſocietà civile, che

ſio-

fioriſcono quale in queſta quale in quell' altra parte del mondo, le ha raccolte tutte nel ſuo ſeno la nuova Accademia Ingleſe fondata in queſti ultimi tempi ad onore del ſecolo, e a beneficio del genere umano. Quelle efficacemente ella protegge, quelle nudriſce del continuo, quelle con premj veramente regj promove ed eccita a metter frutti, e fiori; onde ha già ricevuto nuovi comodi, e nuovi ornamenti il bel paeſe, che è il

seggio maggiore della industria, e della libertà. In cotal guisa esso diviene l'emporio, e il centro del Mondo: Ed ora si scorgerà verificarsi più che mai, che incominciando dalla teoria delle Comete, e venendo alla costruzione dello aratolo, noi siamo quasi che di ogni cosa debitori alla rettitudine, ed alla instancabilità del pensare de' vostri compatrioti. A tal nobile Accademia, a cui con tanto onor mio hanno novella=

men=

mente degnato di afcrivermi, vorrei pure in qualche modo effer utile anch' io. Mi fuggerite Voi i mezzi,

Se la preghiera mia non è fuperba,

di ottenere un così bel fine. In tanto io per me non ci veggo miglior via, che fopra le buone arti fcriver cofa degna, fe è poffibile, dell' approvazion voftra, Valorofo SIGNOR *mio, il quale fiete vita ed anima di quell' Accademia, pieno di pubblico fpirito, e*

niun'

niun' altra cosa volgente in cuore, che la maggior gloria della patria vostra, e il maggior bene degli uomini.

PISA 2. Febbrajo 1763.

SAG-

SAGGIO
SOPRA
L' ACCADEMIA
DI FRANCIA CHE E' IN ROMA.

Niun principe ci fu mai tra i moderni, nè forse tra gli antichi, il quale a favore de' buoni studj tanto operasse, quanto operò Luigi XIV. re di Francia. Dopo che tornati furono quasi al niente gli tentativi fatti dal padre suo, il quale col ministero del Richelieu, e col magistero del Pussino s'era proposto di domiciliare le buone arti di là da' monti (1), venne egli in campo in tempi più pro-

(1) *Grandi erano le proposizioni, che si facevano allora, rinovandosi li magnanimi pensieri di Francesco Primo, stabilitosi di formare le più degne anticaglie di Roma, statue, bassi rilievi, e particolarmente quelli dell' Arco di Costantino tolti dagli edificj di Trajano, e tutta la Colonna del medesimo Trajano, l' istorie della quale Nicolò avea disegnato di ripartire fra gli stucchi, ed ornamenti*

propizj, e più maturi a condurre la bella impresa. A lui fu riserbato colorire i disegni di Francesco I. padre primiero in Francia di ogni buona disciplina, la cui memoria hanno tanto in onore gli uomini di lettere: Ed egli chiamar potrebbesi con giusta ragione l' Ercole Musagete del felicissimo suo regno. Fra le Accademie da esso lui fon-

ti di essa Galleria. Ma quello, che riusciva di somma magnificenza erano li due gran Colossi sul Quirinale, riputati Alessandro Magno con Bucefalo, li quali gettati di metallo si dovevano porre all' entrata del Louvre, come in Roma stanno avanti il palazzo del Papa. Si formarono alcune medaglie dell' arco di Costantino, l' Ercole del palazzo Farnese, il sacrificio del Toro del giardino Borghese, sono alcune vergini che ballano, e adornano candelieri di festoni scolpite in due marmi di rarissimo disegno, e queste col sacrificio furono poi in Parigi eseguite di metallo. Per istudio dell' Architettura furono formati due gran capitelli, l' uno delle colonne, l' altro de' pilastri Corintj della Rotonda, che sono li migliori, ed altri ordini si dovevano fare. All' effettuazione delle quali opere sopraintendeva in Roma il Signor Carlo Errad, il quale si esercitava in oltre in disegnare li più belli marmi antichi di statue, e bassi rilievi, ed ornamenti, che poi furono mandati al Signor di Noyers; e per istudio della Pittura fu ordinato, che si copiassero i più celebri quadri d' Italia.

Bellori Vita di Nicolò Pussino.

fondate ad aumento delle belle arti il principal luogo e per qualità di allievi, e per grandezza di premj, e per la nobiltà del fine tiene certamente quella, che sotto nome di Accademia di Francia fiorisce da lungo tempo in Roma. Fu tal fondazione ordinata per consiglio di Carlo le Brun, che in Roma pur fece quegli studj, onde salì in tanta rinomanza, e mercè de' quali potè il grande Alessandro sortire tra' pittori moderni un altro Apelle. Come già in Atene, seggio della eloquenza e della Filosofia, andavano a studio gli antichi Romani; con egual ragione avvisò il le Brun; che ne' presenti tempi dovessero ire i Francesi a studiare le belle arti in Roma, dove insegnano le opere de' Michelagnoli, de' Domenichini, de' Raffaelli, degli antichi Greci assai meglio, che fare non possono i precetti, e la viva voce de' più dotti maestri. Ogni anno adunque sceglie l' Accademia di Parigi un picciol drappello de' migliori suoi allievi degni d'intraprendere il viaggio di Roma, e alla direzione di un valente suo maestro che quivi risiede gli confida: Onde sotto l' ombra del Re compier possano loro studj, perfezionarvisi, ri-

ce

cevere l'ultimo raffinamento. Nè da' tempi del le Brun ſino a' dì noſtri diſcontinuò tal lodevole inſtituto, per cui la Francia mantiene tra noi il Seminario di quegli artiſti, che ricchi delle più erudite ſpoglie antiche e moderne poſſano dipoi abbellire la patria loro, e far sì, che nella Pittura, nell' Architettura, e nella Statuaria ella abbia quando che ſia da gareggiar con l'Italia.

Se non che alcuni ci ſono preſentemente in Francia, i quali penſano, ed hanno ſcritto in contrario; quaſi adontaſſero di dover paſſare i monti per divenir buoni pittori, o architetti, come altri adontano di dovere, a dir così, paſſare il mare per divenir buoni filoſofi. E per eſſi non rimane, che il preſente magnanimo Re, il quale con ogni maniera di premj incoraggiſce le buone arti, non diſtrugga quanto a maggior beneficio di eſſe avea operato il glorioſiſſimo avolo ſuo.

Alla Italia laſciano volentieri quella laude, che togliere in niuna maniera non ſe le può; di eſſere la più ricca miniera degli antichi eſempj, che nella ricerca del bello ideale agevolar poſſano la ſtrada e ſervir di ſcorta ai moderni, d'avere riſto-

rato

rato nel mondo le perdute arti, di avere prodotto artefici in ogni genere eccellentissimi, d'essere stata già maestra, come un tempo signora delle altre nazioni. Ma sostengono dall'altra banda non mancare in Francia chi condurre possa sicuramente i giovani nel cammino della virtù, avervi le arti da lungo tempo messo ben salde radici, doversi in una età filosofica, come si è questa, guarire dal contagio delle popolari opinioni, doversi abbattere i vecchi idoli della prevenzione e dell'autorità, per troppa lunga stagione essersi reso omaggio più al nome, che al valore degli esteri. Vogliono che tra essi sieno surti maestri da non la cedere per conto niuno ai nostri: Jouvenet, e le Sueur non fecero altrimenti il viaggio d'Italia; e ciò non ostante riuscirono, a quel che dicono, pittori lodevolissimi; massimamente l'ultimo, che fu rivale del medesimo le Brun, e meritò il titolo di Raffaello della Francia. In Francia, aggiungono essi, ci sono quadri in gran copia de' migliori maestri Italiani, ci sono statue antiche assai, su cui potersi studiare dai giovani, senza che ci sia bisogno, che, per ire in traccia de'

più

più belli esempj da imitare, abbiasi ad imprendere la fatica di un lungo viaggio, e abbandonare convenga il proprio nido: Argomenti tanto più atti a sedurre, e pericolosi, quanto più sono popolari, che careggiano l'amore, che ognuno ha per la propria nazione; e per vincere lo intelletto, si fanno prima signori del cuore.

Un qualche ragionamento adunque non sarà fuor di proposito, che vi si spenda intorno per dimostrarne la fallacia: Acciocchè ad impedire non si venga il progresso delle belle arti in un paese, in cui tanto fioriscono le manifatture, e le scienze; e restino ad un tempo corroborati e difesi i provvedimenti di un Re, che altro non furono che ben considerati e sapientissimi.

A due capi si riducono gli argomenti de' moderni Francesi poco amici della Italia; allo esservi in Francia assai de' nostri quadri, e di antiche statue, su cui potersi studiare dalla gioventù; e al non esser tra loro mancati di quegli, che, senza avere studiato in Italia, divennero nella pittura eccellenti.

Di grandissimo peso sarebbono senza dubbio tali argomenti, e il secondo massimamente, se reggessero. Quale è colui,

che

che con graviſſima ſua fatica, e con molto diſpendio cercar voleſſe precetti, ed aiuto da altrui, potendo fare da ſe? Se non che in tutta la ſcuola Franceſe a due finalmente ſi riſtringono quegli artefici, i quali eſſendo riuſciti valenti maeſtri ſenza aver paſſato le alpi, hanno col loro eſempio a conſigliare i giovani Franceſi a non laſciar Parigi, per imprender la via dell' Italia e di Roma. A' quali ſoli due non ſo perchè dovranno eſſi giovani dare orecchio piuttoſto che a quella ſchiera di artefici della ſteſſa ſcuola, i quali per contrario a Roma gli conſigliano di andare, dove quel latte e' ſucchiarono, per cui valentiſſimi divennero eſſi medeſimi, e maeſtri. E in verità egli pare, che a Jouvenet, e al le Sueur prevaler doveſſe l' autorità, per tacere di altri molti, di un Mignard, di un le Brun, di un la Fage, di un le Moine, di un Puſſino ſovra ogni altro, il quale un tratto ebbe a dire, come egli ſe ne tornava preſtamente a Roma per riacquiſtare nella Pittura quanto riconoſceva di aver perduto ſtandoſene in Francia (1).

(1) Raccolta di Lettere ſulla Pittura T. I. p. 229. in Roma 1754.

Ma perchè potrebbono insistere, che non tanto si hanno a numerare quanto a pesare i voti; sta a vedere di quanto peso sieno i due, la cui autorità si vorrebbe far preponderare a tutti gli altri. Moltissimo, è vero, viene da alcuni magnificato in Francia Jouvenet: E già non mancò chi giunse per fino ad uguagliarlo a quel sovrano maestro del Domenichino, il quale con somma finezza di espressione, e di disegno riunir seppe soavità di colore, e aggiustatezza di disposizione; che è forse il primo della scuola Bolognese, e di poco intervallo secondo dal gran Raffaello. Ma quegli, che fece un tale confronto mise anche del pari Blanchard con Tiziano, la Fosse con Paolo Veronese, mosso da quell' amore della patria, a cui si sacrifica ogni cosa; da quel principio medesimo, per cui furono da un altro suo compatriota messi in parallelo i moderni Francesi cogli antichi Romani (1). La verità si è, che chiunque

(1) M. Clement in non so qual foglio del suo Anno Letterario appropria molto graziosamente a questo Autore, che tanto esalta i suoi compatrioti alle spese de' forestieri, quei versi del Catilina di Voltaire. *Le*

que ha gli occhi addottrinati dall' arte non altro ravvisa in Jouvenet, che un assai mediocre pittore. Giallastro è il suo colorito, per niente scelto il disegno, stentate sono le sue composizioni e non di vena, e le sue figure aver sogliono quel contegno, che è proprio degli uomini educati in Francia, e non quella grazia naturale, che è di tutti i paesi, e di tutti i tempi; pittore in somma manierato, che non può che grandemente travviare dalla imitazione della natura e del vero chiunque prendesse a studiarlo. Quando per avventura non si volesse mettergli in conto di un gran merito; che avuto verso il fine della sua vita un colpo di apoplessia, che gli fece perdere il moto della mano destra, egli si provò a dipingere con la sinistra, ed egualmente che prima vi riuscì; cosa ch' egli ebbe in parte a comune col famoso Olbenio, e con quell' antico Turpilio, di cui credette Plinio dovere nella sua Storia far ricordo (1).

Le devoir le plus saint, la loi la plus cherie,
C' est d'oublier la loi pour sauver la patrie.

(1) *Laeva is* (Turpilius) *manu pinxit, quod de nullo ante memoratur.*
C. Plin. Nat. Hist. Lib. XXXV. Cap. IV.

Se non che questa facilità medesima a così bene operare colla mano sinistra può essere, a chi ben considera, uno argomento anch' essa della mediocrità della mano destra: E se Jouvenet viene allegato come uno esempio da cotesti, che riformare intendono gl' instituti dell' Accademia di Parigi, ciò può essere solamente un segno e della grande scarsezza degli eccellenti pittori, ch' ebbe la Francia, e della più grande scarsezza ancora di quelli, che hanno creduto, non uscendo di Francia, poter divenire eccellenti.

Di un altro calibro è Eustachio le Sueur. Il quale, nella vita di S. Bruno singolarmente da lui dipinta nella Certosa di Parigi, si dimostra tal pittore, che in ciascun paese sarebbe chiamato eccellente; di grande ingenuità nel disegno, savio nella invenzione, fino nelle espressioni, lontano da ogni vizio di maniera; benchè nel colorito fosse di lunga mano superato da Blanchard, nella fecondità della invenzione dal suo rivale le Brun, e nelle parti, in cui si distinse, rimanesse molto al di sotto del Pussino, che tra' Francesi tiene veramente il principato nella Pittura. Misesi il le Sueur

die-

dietro alle tracce del gran Raffaello: E con l'aiuto dei pochissimi quadri, che di quel maestro sono in Francia, e delle stampe che vanno attorno delle opere di lui, tale potè riuscire, da fare onore grandissimo all' arte, ed alla patria sua. Ma se bevendo solamente a' rivoli, pur salì a tanta altezza; che non avrebbe fatto dipoi, se, vedute le immortali opere del Vaticano, avesse potuto attignere al fonte medesimo? Senzachè non può servire al comune degli uomini di regola, e di esempio un qualche straordinario ingegno, a cui la Natura voglia cortesemente mostrar quello, che agli altri con pertinacissimo studio fa bisogno cercare. Perchè sortì al Correggio, non avendo mai visto le sculture dei Greci, dare alle arie di volto quella indicibil sua grazia, già non si vorrà per questo inferire; che sia tempo perduto a un pittore lo studiare le antiche statue (1): Come niu-

(1) *Et egli fu il primo, che in Lombardia cominciasse cose della maniera moderna; perchè si giudica, che se l' ingegno di Antonio fosse uscito di Lombardia, e stato a Roma, avrebbe fatto miracoli, e dato delle fatiche a molti, che nel suo tempo furono*

niuno avvisò giammai, che non fosse da minutamente dichiarare Euclide a' fanciulli in sul fondamento, che Pascal potè da se medesimo e senza maestro farsi scala a parecchi teoremi della Geometria.

Se adunque necessaria al pittore è quella scienza che il Pussino chiama fattiva, la quale con la bontà del precetto congiunge la forza dell'esempio (1), e questa pur guidò a mano ne' suoi studj lo stesso le Sueur; di grandissimo e singolar profitto si vorrà pur dire, che avrà da essere a' giovani artisti Francesi il viaggio d'Italia. Ogni cosa chiama quivi ed instruisce l'occhio del pittore, ogni cosa risveglia l'attenzion sua, e quel paese può veramente chiamarsi per gli artefici, come lo chiama un

rono tenuti grandi. Conciosiachè essendo tali le cose sue, senza aver egli visto delle cose antiche, o delle buone moderne; necessariamente ne seguita, che se le avesse vedute, avrebbe infinitamente migliorato le opere sue: e crescendo di bene in meglio, sarebbe venuto al sommo dei gradi.

Vasari nella Vita di Antonio da Correggio.

(1) Osservazioni di Niccolò Pussino sopra la Pittura riferite dal Bellori nella vita di lui.

un Ingleſe, Claſſica terra (1). Per non far parola delle ſtatue de' moderni ſcultori, ma di quelle ſolamente che ſervirono a queſti di ſcorta, e per la ſimmetria, e varietà delle forme la norma ſono ed il regolo; quante non ne racchiude ſingolarmente nel ſuo cerchio la magnifica Roma! Laddove in Francia benchè ne ſieno di aſſai belle, come il Cincinnato, e alcune altre; ſi può riſolutamente affermare, che della prima claſſe, ovveramente precettive, come le chiamano, non ce ne abbia niuna: Dico da ſtare a fronte dell' Apollo, dell' Antinoo, del Laocoonte, dell' Ercole, del Gladiatore, del Fauno, della Venere, e ſomiglianti, che nobilitano il Belvedere, il palazzo Farneſe, la villa Pinciana, la galleria di Fiorenza. E nella ſola galleria Giuſtiniana ci ha forſe un più gran numero di antiche ſtatue, che non ne poſſiede tutto il regno di Francia. Di quadri dei migliori noſtri maeſtri, dove apprendere i differenti caratteri, e le modificazioni varie della Pittura, ne tiene in paragone la Fran-

(1) *Poetick fields encompaſs me around,*
And ſtill I ſeem to tread on Claſſic ground.
Addiſon's Letter from Italy to Lord Halifax.

cia un molto maggior numero, che di antiche statue. Ma dove sono eglino? Nel palagio di Versaglia, del Lussemburgo, nella galleria del Duca di Orleans, appresso gli eredi di Monsieur Crouzat, e in pochissimi altri simili luoghi. E chi non sa, che in Italia ogni chiesa è, per così dire, una galleria; sono arricchiti di pitture i monasterj, i palagi pubblici, i privati, ne sono piene le facciate, ed i muri dei casamenti. Nè già queste, per essere poste in luoghi di picciol rispetto, dirò così, si hanno a credere le meno considerabili. Sogliono anzi tali pitture essere studiatissime, come quelle che di continuo starsi doveano presenti alle viste del popolo, giudice più incorruttibile per gli artefici, e più da temersi di qualunque siasi Accademia.

Ma quando bene di quadri de' maestri Italiani ce ne avesse in Francia un assai maggior numero ancora che realmente non ne ha; non pare, che fossero per trarne i giovani Francesi tanto profitto, quanto faranno vedendo ciò che i medesimi maestri Italiani hanno operato in Italia. Le migliori opere di un pittore sogliono esser quel-

le,

le, che di lui si veggono nella patria, o residenza sua. Nelle gran macchine, nelle opere pubbliche e stabili fatte da' pittori nel vigor della lor maniera, quando più cercavano di farsi riputazione nel proprio paese, che aveano sulle braccia di molti e degni rivali; quivi si vuol vedergli e studiargli: A quel modo che conviene giudicar del valore degli architetti dai pubblici edifizj, e dai tempj degli Dei, dove le lodi, e i biasimi delle opere, dice Vitruvio (1), durano eternamente.

Il Tintoretto, a cagion d'esempio, conviene vederlo alle scuole di S. Rocco, e di S. Marco, nella pubblica libreria di Venezia, alla cappella Contarini tanto ammirata dal Cortona, al palazzo Toffetti; ed ivi ben si scorge qual maestro egli si mostrasse al confronto di Paolo, e d'altri valentuomini di quel tempo, e come era veramente arrivato a impastare insieme il colorito di Tiziano, e il disegno di Miche-

(1) *Igitur cum in omnibus operibus ordines traderent* (antiqui) *id maxime in aedibus Deorum, in quibus laudes, & culpae aeternae solent permanere*.

Lib. III. Cap. I.

chelagnolo. Tiziano conviene vederlo a' SS. Gio. e Paolo nella famosa tavola di S. Pietro Martire, a' Frari, alla scuola della Carità; il Bassano nella Natività, che ha dipinto per la patria sua; il Guercino nell' apparizione di Cristo alla Madonna, che è in Cento pure sua patria; il Barroccio in Urbino, ed in Pesaro; Paolo Veronese a S. Zaccaria, a S. Giorgio di Venezia, alla Madonna del Monte di Vicenza; il Correggio a Parma, e in quel quadro singolarmente, che l' erudito genio, e la pietà del Reale Infante han conservato all' Italia. I Caracci hannosi da guardare alla galleria Farnese, e in S. Michele in Bosco; il Domenichino nelle chiese di Roma; Raffaello, e Michelagnolo al Vaticano, quando que' due sovrani poeti nella Pittura giostravano insieme, per ottener la corona in Campidoglio. E certo quale di noi si avanzasse a dar sentenza sopra il merito del le Brun da un qualche quadro, che di lui si vedesse in Italia, verrebbe da' Francesi giustamente ripreso. E sarebbe a un tempo medesimo citato alla galleria del palagio Lambert, o a quella di Versaglia, quando egli dipingeva a con-

cor-

correnza del le Sueur, o combatteva per la palma con un Mignardo.

Tutto vero, insisteranno forse ancora i Francesi: Ma tali opere ammirabili de' valenti maestri forestieri, alle quali conviene principalmente rivolger lo studio, pur le abbiamo in istampa, e averle possiamo sotto gli occhi la notte, e il dì. E ciò, mercè l'arte dello incidere, la quale i prodotti dello ingegno di una nazione gli trapianta come in un'altra, e gli accomuna con tutte. In sulle stampe adunque si studino le più belle opere dei Raffaelli, e dei Tiziani; come dai gessi si studiano le antiche statue. Il gesso, non è dubbio, è una fedele immagine della statua: E dove sia gettato a dovere, ricercato dipoi da un maestro, e ben conservato, può guidar sicuramente il giovane quanto all'aggiustatezza del disegno, e alla simmetria, che è una delle tante parti necessarie a formare uno eccellente dipintore. Non così le stampe, le quali quantunque sieno intagliate da mano maestra, non saranno mai una fedele immagine del quadro. Possono esse bensì esprimere le attitudini, e i dintorni delle figure, le arie dei volti in grandissima

ſima parte, la compoſizione, e il tutto insieme del quadro; ma non già la morbidezza ultima delle carni, la freſchezza, e il ſaporito delle tinte; e per eſſe ſvaniſce del tutto ciò, che nella Pittura maggiormente incanta, e fa il più nella illuſione; la magia del colorito: Sono come quelle fedeli traduzioni, che hannoſi in proſa franceſe della Iliade, e della Eneide; alle quali però non ſi rapporterà giammai, chi un giuſto concetto formare ſi voglia della poeſia greca, e latina. E anche di proſa veramente corretta; voglio dire di ſtampe, che chiamare ſi poſſano fedeli, aſſai più riſtretto ne è il numero, che comunemente non ſi crede. Infelici furono, a dir vero, i noſtri maeſtri, che non ſortirono per inciſori delle loro opere gli Edelinck, o gli Audran, al cui bulino, più che al proprio pennello, debbono alcuni pittori d' oltremonte una gran parte della lor fama. Pochiſſime ſono le coſe del Barroccio, del Correggio, del Tintoretto, e di Paolo, che dal dotto intaglio veggiamo eſpreſſe di Agoſtino Caracci; pochiſſime quelle che ſi hanno in legno di Tiziano, nelle quali è voce che diſegnaſſe i dintorni eſſo medeſimo:

ſimo: E per non parlare di alcune coſette, che intagliarono il Parmigianino, Annibale, Guido Reni, il Peſareſe, Carlo Maratta, ed altri pittori più per ſcioperio, che per impreſa; non ſono già moltiſſime le ſtorie o grandi invenzioni di Raffaello, che veniſſero inciſe da Ugo da Carpi, o da Marcantonio, i cui rami non hanno quaſi invidia ai diſegni di quel divino maeſtro. E Siſto Badalocchi all' incontro, e il Lanfranco come non hanno eglino miſeramente trattato in iſtampa le logge del Vaticano, che pur dedicarono a un Annibale? E quanti volumi non vanno attorno di ſtampe nulla più pregevoli della proſa, in che il Padre Catrou, o l' Abate di Marolles riduſſero i verſi di Virgilio?

Una qualche maggior ragione ſembra, che aver poteſſero gli Architetti a contentarſi delle ſemplici ſtampe; non altro finalmente ricercandoſi nelle immagini degli edifizj, che giuſtezza di miſure. Salvo che, per chi ben conſidera, pur corre del divario tra la rappreſentazione geometrica di una fabbrica, quale ſecondo il coſtume degli architetti la danno le ſtampe, e la viſta della fabbrica medeſima con tutti gli

effetti

effetti di prospettiva in ciò, che si mangiano gli sporti dei corniciamenti, e nelle diminuzioni, che patiscono le parti più lontane dall' occhio. Tanto che se attentamente non ci avverte l' architetto, e non piglia in compenso tutti gli effetti, che ha da fare il rilievo massimamente dal luogo dove ha da esser veduto l'edifizio; ciò che in disegno è bellissimo, potrebbe riuscire difforme in pratica, e sgarbato. Scrive il Vasari di Michelagnolo, che quando egli ebbe a porre il cornicione al palazzo Farnese, ne fece prima lavorare un pezzo di legno, e lo mise in sito per veder da basso l' effetto, che avrebbe fatto di là su (1): E il Chambray nel Parallelo dell' antica, e della moderna Architettura non è stato talvolta contento a' soli disegni geometrici. Il frontespizio detto di Nerone, e un Dorico, che si vede in Albano, gli ha tirati in prospettiva; stimando non potere in altro modo rappresentare giustamente la gran maniera di quegli edifizj, e poter supplire al rilievo, ed al vero. Ma posto che non sia tanto difficile da uno esatto disegno geometrico indovinarne il pro-

(1) Nella vita di lui.

profpettico, dove fono quefte così efatte copie degli edifizj, che poffano al giudicio altrui effer veramente di norma? Egli pare, che la efquifita diligenza non fia meno rara negli uomini, che lo efquifito gufto. Non fono in picciol numero gli errori, che sformano qua e là le tavole del Serlio, e dell' ifteffo Palladio, che ne diedero in difegno le cofe antiche. E ben pochi fono coloro, che per la loro efattezza poffano da noi acquiftarfi una intera fede, che fieno da porre in ifchiera col Defgodez, che d' ordine di Luigi XIV. mifurò parte delle antichità d' Italia, e con quegl' Inglefi, che fpirati dal genio delle arti del difegno, pubblicarono novellamente il magnifico libro delle rovine di Palmira, o con quelli, che fono per pubblicarne un viepiù magnifico ancora delle Terme di Roma.

Ma non bafta, che poco efatte effer fogliano le immagini degli antichi edifizj. Di moltiffimi tra' noftri moderni non fi trova ftampe di forte alcuna; e quefte pur farieno all' uopo de' giovani artifti, come quelle che efprimerebbono maniere di fabbricare affai più adattate, che le antiche

non

non ſono, ai biſogni e agli uſi di oggigiorno. Le ricchezze, che abbondano nel regno di Francia, e il luſſo che in ogni coſa vi tiene grandiſſimo, ſono forſe la principal cagione, che non ſia ivi fabbrica, per così dire, palazzo, o giardino, che non vada in iſtampa. E tanto innanzi procede la coſa, che vi s'intagliano giornalmente in rame i fiorami de' ſoffitti, gl' imbaſamenti delle ſtanze di que' loro oſtelli, gli ornati delle alcove, gli arabeſchi delle impoſte, de' cammini, delle ſpecchiere, ogni più minuta gentilezza, ogni bazzecola. In Italia per lo contrario non è chi dia al rame tanto travaglio: e moltiſſimi ci ſono de' più nobili noſtri edifizj, che ſtannoſi in certa maniera naſcoſti alle viſte del pubblico, e che biſogna cercare ſulla faccia del luogo, dove furono piantati. Delle magnifiche porte, con che il Falconetto ornò le mura di Padova, del bel palagio di Luigiano negli Euganei ordinato dal famoſo Cornaro della vita ſobria (1), nè di quello del T di Giulio Ro-

(1) *Chi vuol fare un palazzo da Prencipe pur fuor della terra, vadi a Luvignano, dove contemplerà*

Romano, dove la magnificenza va del pari colla eleganza, non abbiamo ſtampa veruna (1): Come neppure dell' interiore del Duomo di Mantova dell' iſteſſo maeſtro, del Tempio di S. Andrea di Leon Batiſta Alberti, e del belliſſimo Campanile quattrizonio di S. Barbara ordinato da Gio. Batiſta Bertani, che ſono nella medeſima città (2). Moltiſſime altre nobili fabbriche rammentare ſi potriano, che ſono ſenza onore di ſtampa; Fra le quali baſterà accennare la Sagreſtia che vedeſi nella Carità di Venezia del Palladio, in cui ſi ravviſa, come nella buona muſica da chieſa,

plerà uno albergo degno d' eſſer abitato da un Pontefice, e da uno Imperadore, non che da ogn' altro Prelato o Signore ordinato dal ſapere di VS. &c.

Lettera di Franceſco Manolini al Magnanimo Aluigi Cornaro prefiſſa al lib. IV. del Serlio Ed. di Venezia appreſſo Gio. Batiſta e Marchio Seſſa fratelli 1562.

(1) Il Signor Marcheſe Poleni mi diſſe un tratto, che di tale edifizio egli credeva vi foſſe una ſtampa. A me, per quanto io ne abbia fatto ricerca, non è mai ſortito il vederla.

(2) Queſto Architetto fu conſultato inſieme col Vaſari, col Vignola, e col Palladio nella famoſa diſputa, ch' ebbe Martino Baſſi con Pellegrino Tibaldi.

una certa piacevole ſeverità, la elegantiſſima Cappella de' Pellegrini in Verona di Michele da S. Michele (1), Architetto a niun altro ſecondo, capo della ſcuola Veroneſe, conſervatrice più di ogni altra della buona maniera del fabbricare, e la Libreria di S. Marco fondata dal Sanſovino, il più ricco ed ornato edifizio in ſentenza di chi ben ſe ne intendeva (2), che forſe ſia ſtato fatto dagli antichi in qua. Queſti tali edifizj ſpiranti da ogni lato la maeſtà Romana vogliono ſtudiarſi da' giovani architetti; nè ſi hanno poi da trapaſſare ſenza la debita attenzione le opere de' maeſtri di minor grido; come ſarebbono Galeazzo Aleſſi, Domenico Tibaldi, il Magenta, gli Ambroſini, il Torri, il Fiorini, il Martelli, l' Amannati, l' Arcucci, Da-

(1) Il Sig. Marcheſe Maffei ne ha dato un picciol rame nella ſua Verona illuſtrata, il qual fa sì, che ſi deſideri ſempre più di averne le giuſte proporzioni, e le miſure in una ſtampa di conveniente grandezza. Nè quel rame un po' più grandicello del Sig. Alberto Tumermani non ſoddisfà pienamente a chi vorrebbe potere eſaminare ciaſcuna parte di così nobile edifizio.

(2) Palladio nel Proemio.

Dario Varotari (1), e tant'altri, che delle fabbriche loro hanno piena, ed ornata l'I-

C 2 ta-

(1) In Bologna parecchie sono le fabbriche di Domenico Tibaldi. La Cappella del pubblico palazzo è di Galeazzo Alessi; il Tempio di S. Salvatore è del Padre Magenta; del Ballarini ci è singolarmente una bella chiesetta della Confraternita della Trinità, che è per altro guasta in alcune parti dal gusto moderno; del Torri è la chiesa delle Monache di S. Cristina; le più belle fabbriche del Fiorini sono la chiesa della Carità, a cui il Padre Bergonzi ha con molto garbo aggiunto quattro cappelle, il famoso cortile di San Michele in Bosco pitturato da Lodovico Caracci, e dalla sua Scuola, e un portico di ordine Jonico posto a fianco della chiesa delle Monache di S. Giambatista; e di Tommaso Martelli è la chiesa di S. Giorgio, e la villa di Barbiano, dove un portone viene falsamente attribuito al Palladio. Gli Ambrosini son due; Andrea, di cui è la chiesa delle Monache di S. Pietro Martire pure in Bologna, e Floriano, che ha edificato la cappella di S. Domenico, e il palazzo Zani. Di Floriano ho veduto un manoscritto di Architettura, dove sono disegnati gli ordini con un particolar suo metodo per la divisione delle parti e membrature loro. Dario Varotari padre di Alessandro pittore detto il Padoanino, è l'architetto di un casino, che vedesi sulla Brenta tra Monselice e Padova, ed era posseduto dal celebre Acquapendente, e della Montecchia de' Capodelista non lungi da Praglia.

talia. Benchè questi non sieno inventori di maniera, benchè non abbiano il grido tra i primi, sì non mancano di avere anch' essi il loro pregio; e la vista delle opere loro non potrà se non secondare la mente di un uomo già fatto. Che se da principio in ogni genere di studj fa di mestieri considerar molto, non meno il veder molte cose è poi di giovamento nel progresso. E le stesse troppo ornate invenzioni del Longhena, o le fantastiche del Guarini potranno risvegliare gl' ingegni non abbastanza fecondi, o troppo severi, e fornir loro una qualche invenzione, che maneggiata poi colle regole dell' arte riuscirà non meno savia che peregrina. E ciò a quel modo che dalla lettura dei Secentisti verrebbono a riscaldarsi coloro tra noi, che sono di fredda fantasia, e stanno di soverchio attaccati agli autori del trecento.

Non altro adunque che savio provvedimento si fu quello di Luigi XIV. quando egli prese di fondare in Italia un' Accademia, o Seminario di giovani Francesi, i quali ci venissero a studio delle belle arti. E giustamente si pensò di far capo in Roma; la quale se a cagion dell' imperio

era

era un tempo chiamata per antonomasia la città; ben merita ora di esser similmente chiamata la città dagli artefici a cagione de' tanti trofei, diciam così, ch' ella contiene di Pittura, di Architettura, di Statuaria. Se non che facendo capo alla nobil Roma, non sarebbe così leggermente da passare sopra alcune altre città d' Italia.

Firenze si può con giusto titolo denominare la nostra Atene: E lasciamo stare le statue di Donatello, di Michelagnolo, di Benvenuto Cellini, e di Gian Bologna che la ingioiellano, lasciamo stare la Galleria tesoro di tutte le cose belle, vi dovrebbono gli artefici andar come in pellegrinaggio, quando altro da studiar non ci fosse, che le porte del Batisterio, degne per sentenza di quel giudice inappellabile di essere le porte del Paradiso. Aggiugni la chiesa di Santo Spirito, la cappella de' Pazzi, ed altre belle fabbriche del Brunelleschi, i freschi di Giovanni da San Giovanni, e le pitture di Fra Bartolommeo, il quale alla venustà di Raffaello ha saputo maritare il grandioso di Michelagnolo, e di Giorgione:

Nè meno è da trascurare Bologna. Oltre alle opere del Dentone, del Metelli, del Colonna, e degli altri buoni Quadraturisti, de' quali abbondò sovra ogni altra quella Scuola, si potranno ammirar quivi le pitture del Tiarini, che nelle espressioni, e negli scorti imprese le maggiori difficoltà dell' arte, e bravamente ne riuscì, le pochissime, ma squisite pitture di Agostino Caracci, e quelle di Lodovico maestro di ogni stile, e che sogliono in Francia, forse con non molta ragione, mettere troppo al di sotto di Annibale. Vi vedranno ancora le opere del grazioso Lucio Massari, dell' aggiustato Brizio, di cui volle avere ricopiata Andrea Sacchi una bellissima Gloria che è a S. Michele in Bosco, del forte Garbieri, del gran colorista Cavedone; pittori non così universalmente noti, quanto sono Guido, Domenichino, e l' Albani, anche per questo, che niente o quasi niente operarono fuori della patria loro. Nè senza profitto saranno quivi vedute le opere de' più antichi maestri, che illustrarono quella città. Il Francia, che nelle sue tavole s' intitola l' Orefice, è pur talvolta in alcune parti vicino a Raffaello,

con

con cui fu tanto d' amicizia congiunto: E un suo S. Sebastiano andavano i primi artefici, e gli stessi Caracci a ricopiare come esempio della simmetria del corpo umano. Fu questi il capo della Scuola di Bologna; dove fiorirono tra gli altri Innocenzo da Imola di correttissimo disegno, e il Bagnacavallo, sulle cui opere appresero l' Albani, e Guido a fare così morbidi e carnosi que' loro puttini. Il dotto Primaticcio, che incominciò suoi studj su tali maestri, non lasciò nella patria segno alcuno del suo valore; ma compensò d' avanzo un tal difetto il non mai abbastanza lodato suo allievo Nicolino, nel quale solo raccolte si trovano, secondo un gran maestro, le parti tutte, che formano il perfetto pittore (1). Sotto la stessa disciplina

 che

(1) *Chi farsi un buon pittor cerca e desia*
Il disegno di Roma abbia alla mano,
La mossa coll' ombrar Veneziano,
E il degno colorir di Lombardia,
Di Michelagnol la terribil via,
E il vero natural di Tiziano,
Del Correggio lo stil puro e sovrano,
E di un Rafael la giusta simetria,

Del

che il Primaticcio crebbero Lorenzo Sabbatini, una delle cui tavole meritò di essere intagliata da un Agostino, e Pellegrino Tibaldi, che, dipinto il Salotto di Ulisse dell' Instituto, ottenne il titolo di Michelagnolo Bolognese. E se i Passerotti, i Cesi, ed altri tirarono poi via di maniera e di pratica, e riuscirono per lo più slavati nelle tinte, e caricati nel contorno, sorsero tosto a rimetter l'arte quei tre lumi della pittura i Caracci. Eclissarono costoro alle viste dei più tutti gli altri pittori loro compatrioti, che aveano per l'addietro tenuto il campo; siccome quelli, che sulla profondità della Scuola Fiorentina seppero innestare la nobile sceltezza della Romana, non trascurando punto il bel naturale, e il degno colorito della Veneziana, e del-

Del Tibaldi il decoro e il fondamento,
Del dotto Primaticcio l' inventare,
E un po' di grazia del Parmigianino.
Ma senza tanti studj e tanto stento
Si ponga solo l' opre ad imitare,
Che qui lasciocci il nostro Nicolino.

Sonetto di Agostino Caracci riferito nella vita di Nicolò dell' Abate Parte II. della Felsina Pittrice del Malvasia.

e della Lombarda. Ma non resta però che anche prima dei Caracci non fiorissero nella Scuola di Bologna di valentissimi maestri degni di essere considerati da chi va in cerca, o fa studio delle cose belle.

Che diremo poi di Venezia, dove andarono gli stessi Caracci a studiare? Quivi ancora oltre alle opere di quei maestri, de' quali risuona il nome in ogni lato, potranno i giovani con non picciolo loro vantaggio veder pitture del Pordenone rivale di Tiziano, del Cavalier Morone tanto dallo istesso Tiziano commendato (1), di quel terribile frescante del Zelotti in alcune parti superiore a Paolo: E tra' più moderni pitture del morbido Maffei, del fantastico e facile Carpioni, del saporito e caravaggesco Prete Genovese, del grandioso talvolta e Annibalesco Liberi, del bizzarro Bastiano Ricci, del Bombelli, che ne' ritratti si avvicina al Vandicke, del celebre Paolotto che dipingea colle dita, il quale

(1) *Soleva dire Tiziano a' Rettori destinati dalla Repubblica alla città di Bergamo, che si dovessero far ritrarre dal Morone, che gli faceva naturali.*

Ridolfi nella vita di lui.

ne' ritratti gareggia similmente con Tiziano, di cui dicesi, che analizzasse come per arte chimica i dipinti per rubare a quel gran maestro il segreto di emular la natura. Non ci è forse scuola, che, per la diversità delle maniere, siasi più distinta che la Veneziana. Così differenti sono le vie, che tennero Tiziano, Tintoretto, e Paolo; l'uno imitando il vero negli effetti più naturali, l'altro ne' più straordinarj, e arricchendolo il terzo colle magnifiche sue fantasie, che si direbbono nati e cresciuti sotto differentissimo cielo. Si mantenne sempre dipoi in quella scuola lo stesso genio libero nutrito forse dalla libertà medesima, che regna nel paese. E sonosi veduti a' giorni nostri fiorirvi insieme l'Amiconi pittor morbido, e piazzato in sul modo del Cignani, il Piazzetta di stile severo, ed aspro talvolta, che dietro al Rembrante cercava a serrare il lume, ed il Tiepolo, che vive tuttavia, pittore universale, e di grandissima immaginativa, che col fare Paolesco ha saputo unire quello del Castiglione, di Salvator Rosa, e de' più bizzarri pittori; ogni cosa condito con un'amenità di tinte, e con una disinvoltura di pennel-

nello indicibile. In tanta varietà di maniere potrà il giovane appigliarsi a quella, a cui più lo chiamasse il proprio naturale, ovverò comporne una sua saporita e nuova, con che primeggiare forse un giorno anch' egli nel bel campo della pittura. Dal vedere un pittor solo, per quanto egli sia eccellente, ne seguono i medesimi effetti, che dal leggere un sol libro; che in troppo ristretti termini a confinar si viene la fantasia. E forse che dalla imitazione della scuola Raffaellesca, e dall' andare che far sogliono i Francesi soltanto a Roma ne deriva quella uniformità, che scorgesi in quasi tutti i loro pittori, benchè nati in differenti provincie di quel vastissimo regno, e una certa freddezza nelle loro composizioni così contraria al genio, e all' indole di quella nazione. Dove quei pochi tra loro, che spesero alcun tempo a studiare in Venezia, sonosi più che gli altri sollevati dalla volgare schiera; e fu chi disse con vera ragione, che a Roma si ha da cercare il disegno, e il colorito a Venezia. Jacopo Bassano in effetto, il Tintoretto, Andrea Schiavone, il Palma vecchio, e il gran Tiziano sono stati i maestri de' più gran coloristi,

e degli ſteſſi migliori Fiamminghi, i quali intinſero il pennello, dice il Bellori (1), ne' buoni colori Veneziani. Quivi ſi ha da ſtudiare il vero impaſto, la freſchezza delle carni, il calore e il ſapor della tinta; quei gran ſegreti della pittura: Come al contrario male avviſerebbe chi per la Statuaria, dove il più ſta nella eleganza delle forme, e nella profondità dei dintorni, cercaſſe eſempj in quella ſcuola, ed ammaeſtramenti. Debbono pur confeſſare ſu queſto punto i Veneziani la povertà loro: E Aleſſandro Vittoria, il miglior diſcepolo del Sanſovino, o il vecchio Marinali, che che altri ne poſſa dire, non ſono certamente da porre a fronte nè di un Algardi, nè di un Bernino. A Roma ſoltanto hanno da far capo gli ſcultori, dove inſegnano gli Agaſia, i Gliconi, gli Atenodori, dove inſegna il Torſo di Belvedere, quel gran maeſtro di Michelagnolo, dove inſegna il Paſquino eſaltato ſopra il Torſo dal Michelagnolo della traſcorſa età. E di qui forſe viene, che aſſai più eccellenti nella Statuaria che nella Pittura ſieno riuſciti i Franceſi, i quali tanto frequentano la Scuola di Roma. Ma

(1) Nella vita di Vandicke.

Ma ſe per conto della Pittura traſcurare non dovrebbono la Scuola di Venezia, anche meno il dovrebbono per conto dell' Architettura: Che da queſto lato Venezia non la cede per niente a Roma moderna, anzi ſi dà il vanto di ſtarle al di ſopra. Nè in ciò daranno il torto a Venezia coloro, i quali, al vedere una fabbrica, non tanto ſono preſi dalla mole e dalla materia, quanto dalla invenzione e dalla forma, per cui un' opera di mattoni è dinanzi agli occhi di uno intendente di aſſai maggior pregio, che nol ſono tutti i marmi di Paro, o i graniti di Egitto (1). Quale più bella ſcuola per gli architetti che la piazza di S. Marco, dove in una ſola occhiata uno può vedere quanto di più bello ſeppe immaginar l' Architettura Greca dei baſſi tempi, quanto ſep-

pe

(1) *Et adeſſo in Venezia ſi fabbrica pur della medeſima pietra cotta la Chieſa di S. Giorgio Maggiore, la quale fabbrica io governo, e ſpero conſeguirne qualche onore, perciocchè le fabbriche ſi ſtimano più per la forma, che per la materia.*

Andrea Palladio in una ſua ſcrittura ſopra il Duomo di Breſcia ſtampata dal Signor Tommaſo Temanza a piè della vita da lui ſcritta di quello eccellentiſſimo Architetto.

pe la Gotica, e quanto ſeppe l'arte reſtaurata alla perfezion ſua ne' tempi felici del ſecolo decimoſeſto? Quale più ricco veſtibulo, e più nobile ſi può egli vedere di quello del palagio Grimani a S. Luca poſto in ſul gran Canale? E quale è la chieſa nella ſuperba Roma, che per bellezza d'invenzione poſſa ſtare a fronte del Redentore di Venezia, dove uno andamento di nicchie di varia grandezza, e di varia poſizione tra loro, che cammina per tutto l'interno di quello edifizio, gli dà unità perfetta, lo fa parere un' opera di getto, ed è cagione di quel piacere, che provaſi all' udire una ſonata, dove regni ſempre il medeſimo motivo, o ſoggetto. Che ſe in Roma fiorirono Bramante, Michelagnolo, Baldaſſarre Peruzzi, Giulio Romano, e il Vignola; e in Venezia fiorirono un Tullio Lombardo, un Sanſovino, un Michele da S. Michele, uno Scamozzi, e ſopra tutti un Palladio, il quale ſeppe meglio degli altri variare negli edifizj l'ornato col liſcio, accoppiar con la eleganza la ſolidità, e tra gli architetti ha la palma, come l'ha tra i pittori Raffaello.

In quale grandiſſima utilità per le buone arti non potrebbe egli riuſcire, ſe in Venezia, in Bologna, e in Firenze l' Accademia Franceſe di Roma ci aveſſe come altrettante colonie, che da lei foſſero diramate! In ciaſcuna di eſſe preſieder dovrebbe un capo ſubordinato al Direttore dell' Accademia di Roma: E queſti, come ordinator ſovrano, deſtinerebbe a tempo debito i giovani, quale a paſſare un anno o due a Bologna, quale a Firenze, e quale a Venezia. Dovrebbono quivi ricopiare i più bei quadri, le più belle ſtatue che ci ſono, pigliare in pianta, e diſegnare i più belli edifizj. E in ciò vorrebbeſi fare quella ſcelta, che veniſſe veramente guidata dalla più fina critica, non andando preſo ai nomi degli autori, ma conſiderando la bellezza delle opere in ſe. Avviene aſſai volte, che alcuni maeſtri o per non eſſere ſtati capi di ſcuola, o per non avere operato per città primarie, o gran principi, non ſieno ſaliti in quella fama, a che per la maeſtria loro ſalire pur doveano. E intorno agli artefici de' moderni tempi ſi verifica quanto diceva Vitruvio degli antichi; che nè Nicomaco, nè Ariſtomene

fu-

furono così celebri come Apelle e Protogene, nè Chione o Farace, come Policleto e Fidia ; non perchè mancò loro la virtù, ma la fortuna (1). Così avvenne di Alfonso da Ferrara, e di Antonio Begarelli, de' quali poco alto va il grido: Benchè l'uno abbia ne' suoi modelli emulato il Buonarroti, e dell'altro dicesse lo stesso Buonarroti vedendo certe sue opere; se questa terra divenisse marmo, guai alle statue antiche (2). Così di Alessandro Minganti, di cui vedesi in Bologna la bella statua in bronzo di Gregorio XIII, e che era da Agostino Caracci chiamato il Michelagnolo incognito. Parimenti di Prospero Clemente Modonese, scultore di cui pochissimo suona la fama, ammirasi un Deposito di Casa Prati nel sotterraneo del Duomo di Parma, dove muovono a piagnere con esso loro due donne piangenti, le più morbide, e le meglio atteggiate, che un possa vedere. Che se già l'Algardi fu per la nobiltà

(1) In Praef. Lib. VII.

(2) Vedriani Raccolta de' pittori, scultori e architetti Modonesi più celebri. Vita di Antonio figliuolo di Giuliano Begarelli, dove cita quelle parole come riferite dal Vasari.

biltà della maniera detto il Guido degli ſcultori, non meriterebbe forſe meno Proſpero Clemente di eſſerne detto il Correggio per la morbidezza, a che ſeppe ridurre, e rammollire il marmo. Nel Refettorio di San Gio. di Verdara in Padova ha dipinto Aleſſandro Varotari un grandiſſimo quadro di un così tenero impaſto, e un altro di un così grande effetto di chiaroſcuro il Belluzzi nella Cattedrale di Venezia, che null' altro manca a tali opere, perchè ſieno poſte tra le più inſigni d' Italia, che una maggior celebrità di nome ne' loro autori. Qual è l' uomo di guſto raffinato, che ſommamente non ammiri nella città di Bologna la ciſterna dell' Orto de' Semplici di Franceſco Tribilia, o la cappella maggiore di S. Paolo fatta col diſegno di Antonio Facchetti? nomi preſſo che ignoti alla più parte degl' intendenti medeſimi. Nella Certoſa di Padova ſi veggono tre cortili di cotto architettati da un certo Andrea da Moro, o ſia da Vala, nè gli eruditi e gli archiviſti hanno potuto trovare più là; ed uno ſingolarmente Corintio di così bella forma, che viene comunemente attribuito al Palladio. E da un Alberto Schiatti fu or-

di-

dinato il palazzo Crispi in Ferrara, nel cui cortile composto di due ordini Dorico, e Jonico con arcate tra i pilastri ci è una particolarità degna di molta considerazione, e di cui non credo si trovi altro esempio. La particolarità è questa; che le imposte degli archi nel Jonico in luogo delli soliti membretti di listelli e gole hanno anch' essi la voluta Jonica; il che rende uno assai bello aspetto, ed ha molto buon garbo; come tal cosa, che consuona a maraviglia co' capitelli de' pilastri, e col sistema di quell' ordine.

Queste, e altre consimili opere considerate sarebbono, e studiate da que' giovani, che componessero le differenti colonie dell' Accademia di Roma. A guisa di valenti bracchi, se è lecito dir così, andrebbono fiutando tutta Italia in cerca del migliore. Nè cosa degna ci rimarrebbe alcuna, che da essi posta non fosse in lume, e che ad essi non risvegliasse l' ingegno, e non secondasse la mente. Oltre al profitto, che a loro ne verrebbe non picciolo, in molto diletto ciò potria tornare ancora del magnanimo Re, che gli mantenesse, e in molta utilità della Francia. Il Re potrebbe venire

re

re a raccoglier nel ſuo Muſeo i diſegni delle coſe più belle, che in ogni genere ſparſe ſono per tutta Italia; e alcune copie de' più bei quadri Italiani potrebbe dipoi farle diſtribuire nelle chieſe del ſuo regno, onde il buon guſto non ſi rimaneſſe rinchiuſo nella capitale, ma metteſſe piede eziandio, ed allignaſſe dalle Alpi ai Pirenei, dall' uno all' altro mare, nelle più lontane provincie.

Tali eſſer debbono i voti de' migliori Franceſi: E a tal effetto ben lungi dal doverſi ſradicare di Roma l' Accademia di Francia, hanno anzi da deſiderare, ch' ella poſſa mettere a Firenze, a Bologna, e a Venezia di nuovi germogli: Ben lungi dal voler riſtrignere lo ſtudio dei giovani loro dentro al cerchio di Parigi; hanno anzi da deſiderare, ch' e' ſi vada ampliando, ed iſpazj per tutto là, dove e' poſſa alimentarſi ed accreſcerſi. Cogli eleganti ed ingegnoſi loro ſcritti hanno da far sì, che il commercio delle belle arti, il più ricco e nobile traffico che ſia, ad eſtendere ſi venga più che mai, colà penetrando dove non è penetrato per ancora, e che ſi tragga il maggior profitto che trarre ſi può da quelle Accademie, che dalla liberalità dei principi ebbero l' origine,

ne, e l'aumento. Non sono certamente da tanto le Accademie, che possano far sorgere nelle arti, o nelle scienze alcuno grandissimo ingegno, che illumini veramente la età sua; ma possono bensì tenere in vita, e nutrire lo studio, mantenere e promuovere i migliori metodi di studiare, bene istituite, e governate che sieno. Il lavoro delle miniere, dice un sovrano scrittore, dipende dai provvedimenti del principe, ed è in mano sua. Ma il trovarvi di quei filoni, che sieno veramente la ricchezza dello stato, si sta nell'arbitrio della fortuna (1). Pur nondimeno egli sembra, che tanto più sia da sperare di trovar nella miniera una qualche ricchissima vena, quanto più di diligenza verrà posto, e di studio nel lavoro della stessa miniera.

(1) Memoires pour servir à l'Histoire de Brandebourg T. II. Des moeurs, des coutumes, de l'industrie, des progrez de l'esprit humain dans les arts, & dans les sciences.

F I N E.

Alla pag. 14. *lin.* 21. *dove dice* avolo, *leggi* bisavolo.